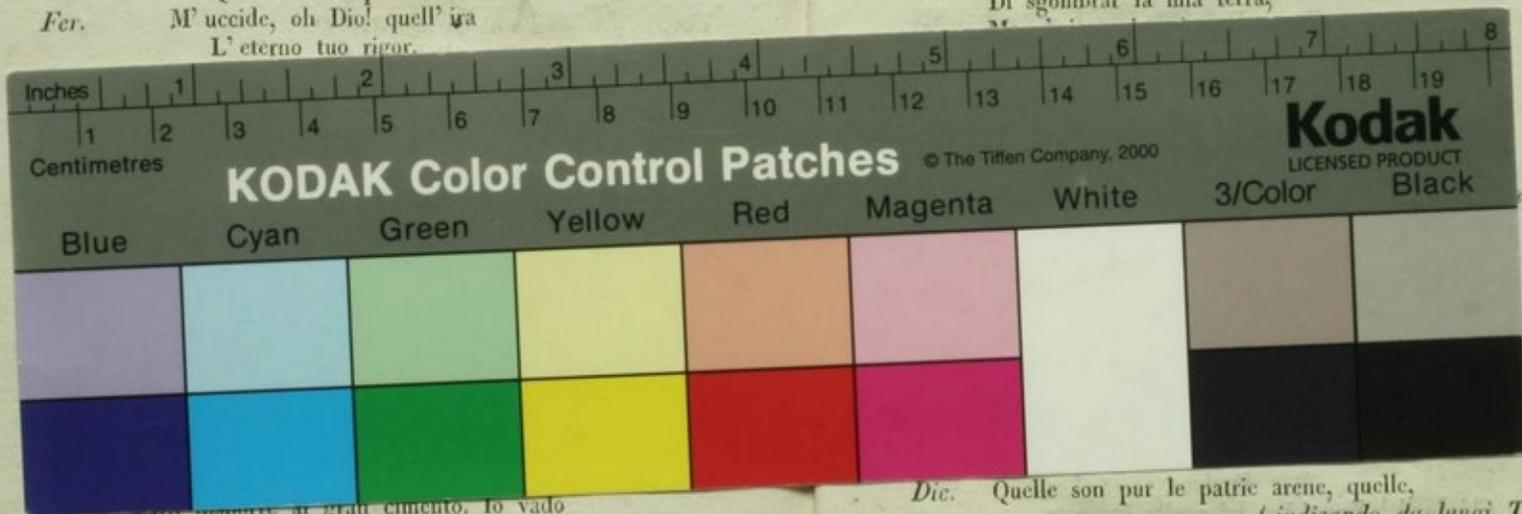


*Fer.* Dopo due lustri, ah! misero!  
 Che piango errante un figlio  
 Non cangia mai consiglio  
 Il tuo fatal furor? ( verso *D. Caritea*

*Rod.* Dopo due lustri il misero,  
 Che piange errante un figlio,  
 Non cangia mai consiglio  
 Il tuo fatal furor?

*Car.* Pace non ha quest'anima  
 Fin che il crudel respira:  
 Sento che avvampo d'ira  
 Quanto avvampai d'amor.

*Fer.* M'uccide, oh Dio! quell'ira  
 L'eterno tuo rigor.



Le virili a indossar vesti guerriere.  
 Sotto alle mie bandiere  
 Militerà il valor, che ove s'è pugna  
 P'è santi lari e per le patrie mura  
 Di novello vigor ci arma natura.

*Rod.* Ma il tuo brando regal, che la tua destra  
 Promette in premio a chi daratti estinto  
 L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi  
 Spogliò Iberia di bravi.

*Fer.* Contro il proscritto mio figlio infelice  
 Tutti i giovani eroi mosser bramosi  
 Di meritarti, e intanto  
 La Patria orba di lor si strugge in pianto.  
 » Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,  
 » E forte è il Lusitan più che non pensi.

*Car.* » Degni d'Ispero cor non son tai sensi.  
 » Sia pur forte il nemico, e sia possente,  
 » Stà giustizia per noi. » Qual dritto accampa  
 Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio  
 Di voler la mia mano?... A lui, supposto  
 Andrò nunzio di pace, ove acconsenta  
 Di sgombrar la mia terra;

*Dic.* Quelle son pur le patrie arene, quelle,  
 (indicando da lungi Toledo)  
 Che da lungi torreggiano superbe,  
 Di Toledo le mura! — Oh vista! Oh dolci  
 Di natura e d'amor soavi affetti!  
 Lasso! il padre chi sa, se ancora è in vita,  
 Se non l'uccise il duol di mia partita! —  
 E la crudel, che del mio sangue ha sete,  
 Troppo cara e fatal, chi sa se ancora  
 M'odi, quanto io pur l'amo! — Ah! si vicina,

C No 34

N. 450

M. C. F. P.

LB. 0076. a1

00191

# CARITEA

REGINA DI SPAGNA

MELO-DRAMMA SERIO

Poesia del Sig. Cavaliere POLA

Musica del Sig. Maestro SAVERIO MERCADANTE

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

*La Fiera del 1828.*



CREMONA

Dalla Tipografia de' FRATELLI MANINI.

*Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa predilegeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, Grande del Regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti Grande del Regno, e Generale di Campo, ( che pure ardeva secretamente per Caritea ) fu da quest' ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l' innamorata Regina ordinò che si arrestasse l' uccisore perchè ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal Padre, andò vagando due lustri sotto il nome Don Pirro d' Aragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.*

*Pressata Caritea dalla nazione di sciegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l' estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, colui che gli avesse recata la testa di Diego sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell' avvenenza di Caritea, del suo animo virile, ed allettato fors'anco dall'idea di possedere un doppio dominio s' era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla forza ciò che non aveva potuto ottener colla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitanato era sceso in Ispagna, già le truppe Portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al Portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al*

ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l'armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori Portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa presa da gratitudine comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione che viene rafforzata dall'averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dell'operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di Sposa, adducendo che finchè Diego viveva, in forza del suo Decreto, poteva appartenere a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v'era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest'ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

## ATTORI

---

DONNA CARITEA Regina di Spagna

*Signora Emilia Richelmi.*

DON ALFONSO Re di Portogallo

*Signor Pietro Gentili.*

DON DIEGO sotto il nome di Don Pirro d'Arragona figlio di

*Signora Enrichetta La Roche.*

DON FERDINANDO vecchio Capitano Generale Spagnolo

*Signor Carlo Leoni.*

DON RODRIGO altro Capitano Generale

*Signor Carlo Cortesi*

CORRADO Ufficiale Portoghese

*Signora Achille Rivarola.*

Cavalieri Spagnoli, Guerrieri Portoghesi, Damigelle,  
 Soldati Spagnoli, Soldati Portoghesi, Soldati di Diego, Popolo.

*La Scena è in Toledo, e sulle rive del Tago  
 al Campo di D. Alfonso.*

## MUTAZIONI DI SCENE

Appartamenti reali di Caritea.

Gran Tenda al Campo di D. Alfonso.

Campagna sulle rive del Tago con due ponti uno di pietra,  
ed uno di legno che attraversano il Tago.

Parte remota dei giardini di Caritea col sepolcro del giovine  
Pompeo.

Gran Piazza di Toledo.

PROFESSORI D' ORCHESTRA<sup>7</sup>

*Maestro al Cembalo*

Sig. Gian Francesco Polfa

*Primo Violino Direttore d' Orchestra per l' Opera*

Sig. Carlo Biguami

*Primo Violino Direttore d' Orchestra per i Bulli*

Sig. Giovanni Bignami

*Primo Oboe, e Corno Inglese.* Sig. Pietro Beccali (estero)

*Primi Flauti ed Ottavini.* Sigg. Carlo Spinoni e Antonio Fontana

*Primo Fagotto.* Sig. Giuseppe Peri

*Primo Corno.* Sig. Giovanni Majni

*Prima Tromba.* Sig. Antonio Majni

*Primo Violoncello.* Sig. Giuseppe Quarenghi (estero)

*Primo Clarinetto.* Sig. Carlo Amizzoni

*Prima Viola.* Sig. Domenico Franchi

*Primo Contrabasso.* Sig. Domenico Madoglio

*Primo Trombone.* Sig. Giuseppe Salomoni (estero)

*Suonatore di Timpani.* Sig. Carlo Rossi (estero)

*Il Vestiario tanto delle Opere, che del Ballo è di assoluta proprietà, invenzione e direzione del Sig. Antonio Cattinari di Verona figlio di Gaetano.*

*Pittore di tutte le Decorazione. Sig. Vannucci Luigi Genovese.*

*Direttore del Macchinismo. Sig. Giovanni Galeotti Cremonese.*

*Proprietario degli Attrezzi. Sig. Dionigio Superti di Cremona.*

*Direttore dell' Illuminazione. Sig. Antonio Giudice Milanese.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Appartamenti reali.

*Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall'altra parte opposta entra Rodrigo.*

*Coro* Ah! Caritea dov'è?  
Picca di baldanza  
Il Lusitano Re  
Sul Tago avanza.

*Rod.* Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!  
Dunque in arme più tremendo  
Il Lusitano Re  
Sul Tago avanza!  
Misera Patria nostra,  
Chi mai ti salverà!  
Propizio Dio, ti mostra,  
Abbi di noi pietà.

*Coro* Il fiero Lusitan,  
Che aspira al doppio regno,  
Di Caritea la man  
Chiede di pace in pegno

### SCENA II.

*Caritea esce con Don Fernando e con alcune Damigelle.*

*Car.* Ma non l'avrà quel perfido;  
Sua non sarò giammai.  
Spento è quel sol che amai,  
Da un ferro traditor.

*(volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio D. Diego.)*

- Fer.* Dopo due lustri, ah misero!  
 Che piango errante un figlio  
 Non cangia mai consiglio  
 Il tuo fatal furor?
- Rod.* Dopo due lustri il misero, *( verso D. Caritea*  
 Che piange errante un figlio,  
 Non cangia mai consiglio  
 Il tuo fatal furor?
- Car.* Pace non ha quest' anima  
 Fin che il crudel respira:  
 Sento che avvampo d'ira  
 Quanto avvampai d'amor.
- Fer.* M'uccide, oh Dio! quell'ira  
 L'eterno tuo rigor.
- Rod.* Taccia una volta l'ira,  
 Pietà ti parli al cor.
- Coro* Alla patria sventurata  
 Dona alline un Padre un Re;  
 Per lei trema, sciagurata,  
 Se non sai tremar per te.
- Car.* Io tremar? Caritea? Ah che mai dite...  
 Se Ispani siete il mio valor seguite.
- Car. Rod. e Fer.* Mano all'armi. Nel fianco nemico  
 Trovi il brando la calda vendetta:  
 Là sul campo vittoria ci aspetta  
 Alza il grido fra l'armi l'onor.
- Coro* Vittoria ci aspetta,  
 All'armi, all'onor. *(i Cavalieri parlano.)*
- Car.* Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei  
 Tutti disporre al gran cimento. Io vado  
 Le virili a indossar vesti guerriere.  
 Sotto alle mie bandiere  
 Militerà il valor, che ove s' pugna  
 Pi santi lari e per le patrie mura  
 Di novello vigor ci arma natura.
- Rod.* Ma il tuo brando regal, che la tua destra  
 Promette in premio a chi daratti estinto  
 L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi  
 Spogliò Iberia di bravi.

- Fer.* Contro il proscritto mio figlio infelice  
 Tutti i giovani eroi mosser bramosi  
 Di meritarti, e intanto  
 La Patria orba di lor si strugge in pianto.  
 » Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,  
 » E forte è il Lusitan più che non pensi.
- Car.* » Degni d' Ispano cor non son tai sensi.  
 » Sia pur forte il nemico, e sia possente,  
 » Stà giustizia per noi. » Qual dritto accampa  
 Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio  
 Di voler la mia mano?... A lui, supposto  
 Andrò nunzio di pace, ove acconsenta  
 Di sgombrar la mia terra;  
 Ma s' ci persiste in suo pensier di guerra,  
 Dirò, che questa man cara può forse  
 Provar troppo a suo danno;  
 Ch' usa il brando a trattar, le ingiuste offese  
 E' di punir capace...  
 Il consiglio a partir, lasciarci in pace.  
*( Caritea parte colle Damigelle da un lato  
 e Rodrigo e D. Fernando da un altro.*

## SCENA III.

Accampamento di D. Alfonso in vicinanza del Tago. Di lontano vedesi la Città di Toledo: Tenda di D. Alfonso.

*Diego in armatura con uno Scudiero*

- Dic.* Quelle son pur le patrie arene, quelle,  
*( indicando da lungi Toledo*  
 Che da lungi torreggiano superbe,  
 Di Toledo le mura! — Oh vista! Oh dolci  
 Di natura e d'amor soavi affetti!  
 Lasso! il padre chi sa, se ancora è in vita,  
 Se non l'uccise il duol di mia partita? —  
 E la crudel, che del mio sangue ha sete,  
 Troppo cara e fatal, chi sa se ancora  
 M'odi, quanto io pur l'amo! — Ah! sì vicina,

Piena avrai tua vendetta,  
 Di vederti e morir desio m' affretta.  
 Ah! se estinto ancor mi vuoi  
 Se pietade in cor non senti,  
 Almen sotto ai sguardi tuoi  
 Deh! mi lascia, oh Dio! morir.  
 Nel tuo seno, o padre amato,  
 Vengo a scior gli estremi accenti:  
 Il rigor d' ingiusto fato  
 Son già stanco di soffrir.  
 Ma pure il cor  
 Non so perchè  
 Tremar non sa.  
 Forza d' amor,  
 Eguale a te  
 No non si dà!

## SCENA IV.

*Corrado esce fuor dalla tenda di D. Alfonso e detto.*

*Cor.* Straniero Cavalier, a questa tenda  
 Qual ti guida desir? Se non m' inganno,  
 Tu sei d' armati condottier?  
*Dic.* Non erri.  
 Capitan di ventura io meco adduco  
 Dall' Itale contrade armato stuolo  
 Di valorosi.  
*Cor.* Il nome tuo?  
*Dic.* Perdona  
 Chiedo del Re, s' è a lui parlar concesso.  
*Cor.* Lo vedrai; ma per or di qui non lungi  
 Ti compiaci aspettar.  
*Dic.* Ebben m' arrendo:  
 Tu cortese sarai...  
*Cor.* Verrò!  
*Dic.* T' attendo *(si ritira col suo Scudiero.)*

## SCENA V.

*S' apre la gran Tenda di D. Alfonso. Al suono dei bel-  
 licosi strumenti tutta l' armata si mette in movimento  
 nell' atto che sorte D. Alfonso preceduto da un Coro  
 di Guerrieri.*

*Coro* Vieni, Campion terribile,  
 Ad animar le schiere  
 Pronte a pagnar.  
 Le trombe ai nostri cantici  
 S' accordino guerriere:  
 Mano all' acciar.  
*Alf.* Eccoli a voi, miei Lusitani. Oh! quanto  
 M' empie di gioja il rivedervi lieti.  
 Pel favor di vittoria.  
 Ah! sì, più che l' amor la vostra gloria  
 Mi fu sprone al cimento.  
 Vostra mercè tra poeo  
 L' altera figlia dell' Ispano soglio  
 Dovrà depor quell' ostinato orgoglio.  
 Nel lasciar le natic sponde  
 Voi giuraste a me d' intorno  
 Alla Patria far ritorno  
 Tra le palme, fra gli allor.  
 Vi guidai del Tago in riva  
 A mercar novella gloria;  
 Voi correte la vittoria,  
 Io 'l compenso dell' amor.  
*Coro* Coglierem noi la vittoria,  
 Tu il compenso dell' amor.  
*Alf.* De vostri accenti al suono  
 Sento avvamparmi il petto,  
 E lo splendor del Trono  
 Accresce in me l' affetto,  
 Ardo di sdegno e voglio  
 Punir quel vano orgoglio,  
 Fatale inesorabile  
 Il nostro acciar sarà,  
 Ma sempre in sen quest' anima  
 Nobili sensi avrà.

Coro Fatale inesorabile  
Il nostro acciar sarà.  
Cor. Havvi un Duce stranier, Sire, che chiede  
L'accesso a te.  
Alf. Fa, che s'innoltri.

## SCENA VI.

Diego e detti.

Die. Al Magno  
Duce de' Lusitani or si presenta  
Don Pirro d' Arragona  
D' armati condottier. Sotto il vessillo  
De' Viscontei Colubri acquistai fama;  
Ora in patria di figlio amor mi chiama.  
» Cadente ho un genitor.

Alf. Ed or rivolgi?...

Die. » Verso Navarra.

Alf. Io mi credea, che offerta  
» Farmi volessi di tua possa.

Die. Sire  
» Nacqui Ispano, tel dissi. Un vero Eroe  
» Macchiar non deve del fraterno sangue  
» Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio  
» Tu non corresti all' onor suo ribello.

Alf. » Hai ragion. » Ma che chiedi?

Die. Dopo un lungo cammin d' uopo i miei fidi  
Han d' un qualche riposo. In riva al Tago  
Pel di cadente, e del venturo in parte  
Bramo accampar se mel concedi:

Alf. Resta

Sulla destra del fiume  
Tutto il venturo di. Forse che in questo  
Per mio nuovo trionfo il piè baciarmi  
Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea? (con vivacità)

Alf. La conosci?

Die. E v'è chi iguori (rimettendosi)

Cotanto nome?

Alf. Stolta!  
D' un estinto amator sul freddo marmo  
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto  
Fine porrà di mia vittoria il canto.  
Ma qual è questo suon!  
(Suono di trombe. Corrado s' affaccia all' uscita  
della Tenda.)

Cor. La tromba annunzia  
Del campo un messaggier.

Alf. Vanne Don Pirro (Diego parte)  
I tuoi ristora in securtà!  
S' avanzi  
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso  
Fia vietato per or.

Corrado introduce Caritea. D. Alfonso va a  
sedersi, ordinando d' approntar un sedile per  
l' Ambasciatore.

## SCENA VII.

Caritea e D. Alfonso.

Car. Al Magno Sire.  
De' Lusitani, Caritea, la nostra  
Adorata Regina, invia salute,  
E pace ancor s' egli l' aggrada.

Alf. Siedi. (Caritea s' asside)  
Brevi di pace con piacere ascolto  
I patti. Esponi.

Car. Dall' Ispana terra  
S' allontanò il furor crudo di guerra.  
Non far che il Tago l' onde sue confondi  
Col sangue Lusitan. Più che non pensi  
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi  
A un primo lampo di propizia sorte,  
Instabil sempre e traditrice. Pensa,  
Come sovente d' una bella aurora  
Vario è l' occaso...

Alf. Hai tu finito ancora? (con impazienza)

Car. Signor.

Alf. M'ascolta, e in brevi note io parlo.  
Abbia pur Caritea tranquillo il regno;  
Ma la sua man diamo di pace in segno.

Car. Non lo sperar.

Alf. Dunque a tremar s'attenda:

Car. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto  
Di Caritea la mano  
Non cederà fin che v'è un core Ispano.

Alf. Tu trascorri il dover.

Car. Tu lo calpesti

Col patto insultator.

Alf. Non più! La spada,  
(s'alzano dai loro sedili)

Questa mia spada, che non mai raddoppia  
I colpi suoi, che in fino all'elsa in petto  
Configgervi saprò, vedrai garante  
Del dritto mio, ruotar morte d'intorno.

Car. Forse non lungi è il giorno

Del pentirti.

Alf. Superbo! E tanto ardisci!...

Omai trabocca la mia rabbia estrema.

Sgombra. (con alterigia.)

Car. Son Messaggier.

Alf. Va, parti, o trema... (con dignità.)

La baldanza del tuo orgoglio  
Ogni dritto eccede omai;  
Paventar chi siede in soglio  
Abbastanza ancor non sai,  
Se frenar non sei capace  
Quel tuo labbro insultator.

Car. Non è ver, d'insano orgoglio  
Che il mio cor s'accenda omai;  
All'onor dovuto al soglio  
Col mio dir io non mancai  
Raffrenar son io capace  
Ogni accento insultator.

Alf. Caritea, la tua Regina  
Contro me ti rende audace,

Car. A propor ti venni pace,  
Ma coi sensi dell'onor.

Alf. Se a propormi vieni pace,  
Parla i sensi dell'onor.

a 2.

Non sa quest'anima  
Frenar lo sdegno;  
L'aspetto abbotino  
Di quell'indegno;  
Ma l'onta orribile  
Vendetta avrà.

Alf. Vanne; alla pugna apprestati.

Car. Ci troveremo in campo.

Alf. D'amor furente avvampo,  
Di rabbia e di rossor.

Car. Sento, che tutto avvampo  
Di rabbia e di furor.

a 2.

Alf. Furente amor, che m'agiti,

Car. Offeso onor, che m'agiti,

a 2 { Sostienmi in tal momento,  
L'audace nel cimento  
M'assisti a fulminar.

(partono)

SCENA VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago. Ponte di pietra praticabile, inferiormente uno costruito di legno.

Un corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l'armata Portoghese intanto defila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l'istesso D. Alfonso.

Coro Aspra del militar  
Bench'è la vita,  
Al lampo dell'acciar  
Gioja l'invita.  
Chi per la gloria muor

Vissuto è assai;  
 La fronda dell' allor  
 Non langue mai.  
 Piuttosto che languir  
 Per lunghi affanni  
 E' meglio di morir  
 Sul fior degli anni.  
 Chi muore e che non dà  
 Di gloria un segno  
 Alla futura età,  
 Di fama è indegno.

*(terminata l'operazione del ponte, il corpo dei  
 Guastatori va a raggiungere l'armata, segui-  
 tando il suo canto, che potrà essere ripetuto a  
 piacere.)*

## SCENA IX.

*Caritea in armatura virile con un drappello di Soldati com-  
 parisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch'è  
 mezzo rovinato.*

*Car.* Ecco il campo nemico. Ardita impresa  
 V'offre in ver Caritea. Mentre che l'oste  
 Baldanzoso s'avvia verso Toledo,  
 Rovesciam le sue tende; a tergo poscia  
 L'assalirem qual fulmine improvviso.  
 Arduo sembra il passaggio; *(fissando il ponte)*  
 Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio.  
*(si mette a passare il ponte, che crolla, ed  
 ella si tiene ad una trave.)*  
 Aita! Giusto ciel! Chi mi soccorre!

## SCENA X.

*Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si  
 slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto al  
 ponte per soccorrerla.*

*Dic.* Sommo Dio, che mai veggio! Ah Caritea!

*Car.* Non mi reggo. *(vaccillando.)*  
*Dic.* Fa cor. Fermate il legno.

*(arrivato collo schifo sotto il ponte)*  
*Car.* Mi manca il piè.

*(in atto di abbandonarsi.)*  
*Dic.* Non paventar: t' affida

*(si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde  
 possa discendere nello schifo.)*

*Qui sugli omeri miei. Sei salva.*  
*Car.* Oh Dio!  
 La mia vita seconda a chi degg' io?

*(giunta a terra dallo schifo.)*

Ah! per te se i giorni miei  
 Salvi son da reo periglio,  
 Fa ch' io sappia almen chi sei,  
 Ti palesa, o Cavalier.

*Dic.* Pei tuoi giorni i giorni miei.  
 Saran pronti a ogni periglio;  
 Ma ch' io sia, se umana sei,  
 Deh! mi lascia oh Dio tacere.

*Car.* *(Qual sembante! Quale accento!)*  
*Dic.* *(Più fissarla già pavento.)*

*Car.* Ma il tuo nome...  
*Dic.* Io son... nol posso.

*Car.* Sei tu forse mio nemico?  
*Dic.* Tuo nemico? Ah! no... che dico?

*a 2.*

Non mi vedi a palpitar?

Perchè deggio palpitar?

Son pur terribili

D' amor tiranno

Le smanie, i palpiti,

L' intento affanno!

Oh come rapido

Quel foco magico

Mi cerca l' anima

M' inonda il cor!

*L'armata Portoghese ripassa il ponte di pietra. Il Coro di Guastatori canta la seguente canzone, dietro ad essi si vedono D. Alfonso, Corrado e alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali Don Fernando.*

Coro Presso a cadere è il dì,  
Facciam ritorno:  
Sul campo il nuovo giorno  
Ci troverà -- Col nostro acciar --  
Pronti a pagnar -- Si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici...

Die. Donna,

Non ti smarrir.

Car. Che far?

Die. Quelle deponi  
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa  
*(fa che Caritea si levi gli ordini, il manto,  
e che prenda un elmo da un suo Scudiero.*  
Elmo volgar di mio scudiero.

Car. Un nume  
Ti guidò a mia salvezza.

Die. Allor che annotti  
Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

## SCENA XII.

*D. Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali D. Fernando.*

Alf. Al primo lampo orribile  
*( verso Diego. Caritea starà alquanto indietro*  
Del mio temuto acciaro  
Deserto il campo libero  
Gl' Ispani Eroi lasciaro,  
Tranne que' pochi militi,  
Che non poter fuggir.  
*( Ah! perchè vincere*

Non so quel cor,  
Che ingrato e barbaro  
Non sente amor. )

Car. *(Raffrenar mi sforzo a stento;  
Mille angustie ho intorno al cor:  
Che mi scopra ognor pavento  
Il compresso mio furor.)*

Die. *(Nel trovarmi in tal cimento  
Mille angustie ho intorno al cor:  
Che mi scopra ognor pavento  
Sia l' affanno, sia l' amor.)*

Alf. *(Nel fissar quel volto io sento,  
*(fissando il prigioniero Fernando.**

Che pietà mi parla al cor:  
Ah! si provi in tal momento  
Il piacer d' un vincitor.)

Fer. *(Questa man s' io reggo a stento,  
Pur d' un forte ho in seno il cor:  
La mia sorte non pavento,  
Tutto sfido il suo rigor.)*

Alf. Sciolto dai lacci miei *( a D. Fernando*  
Torna, Campion canuto,  
Ai patrij lari, e a lei  
Mostra in qual guisa vendica  
Alfonso un vil rifiuto,  
S' egli lo merta ancor.

Car. *(Che mai veggio! Oh Ciel! Fernando!)*

Die. a 3 *(Che mai veggio! il Padre mio!)*

Fer. *(Che mai veggio! E' dessa! Il figlio!)*

Alf. Che t' avvenne? *( verso D. Fernando.*

Car. Die. e Fer. *(Un sogno è questo)*

Car. Die. In periglio sì funesto

Fer. *(Non so più s' io vado o resto:)*

a 3 Già mi sento vaccillar.

Alf. Perchè giri il guardo mesto!  
*( sempre a D. Fernando.*

Tu mi sembri vacillar.

Car. Die. Fer. Si oscura la voce  
Mi manca il respic

M' opprime mio cuore  
L' interno martir.  
Che pena crudel!  
Qual nuovo soffrir!  
*Alf.* Si oscura la voce,  
Gli manca il respir,  
L' opprime, lo cuoce  
Interno martir.  
Qual pena crudel  
Lo forza a soffrir!

## SCENA XIII.

*Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono  
frettolosamente.*

*Coro* Un cupo fremito,  
Signor, serpeggia.  
L' Ispana femmina  
Lasciò la reggia,  
E al campo inoltrasi  
Del Lusitan.

a 4

*Alf.* Che dite? La sorte  
Qual premio mi serba!  
L' ingrata superba,  
Si vinta cadrà.

*Car. Dic.* ( Inganna la sorte  
Quell' alma superba;  
Il Ciel che <sup>mi</sup> serba  
ti  
Si mosse a pietà. )

*Fer.* ( Che sento! La sorte  
Qual colpo mi serba  
Quell' alma superba  
Esulta di già. )

*Alf.* Che si tarda? Miei fidi, accorrete  
Pria che notte m' involi la preda,  
Cresce amor la mia barbara sete,  
Fia felice in tal giorno il mio cor.

*Car. Dic. e Fer.*

Qual leone feroce, il vedere  
Col pensiero già divora la preda;  
Ma non sazia la barbara sete,  
Non si pasce di sangue il suo onor.  
*Alf.* La rabbia, il dispetto  
Traboccan dal petto,  
Non vedo, non sento  
Che strage e furor.

*Tutti*

La rabbia, il dispetto  
Gli balzan dal petto;  
Non vede, non sente  
Che rabbia e furor.

*Fine dell' Atto Primo.*

N. 450

M. C. F. P.

LA MORTE  
**D' ATTILA**

*Ballo in cinque Atti*

COMPOSTO

DAL SIG. GIACOMO SERAFFINI

*A*tila, figliuolo di Bendemo, Scita di nazione, e Re degli Unni, nominato il terrore dell' universo, visse, come è noto, nel quinto secolo. Egli, oltre l' insigne valore, avea l' arte di possedere la volontà de' suoi soldati con l' attrattiva di misteriosa superstizione, e con questa gli empiva di confidenza nel tempo delle battaglie in modo che soggiogò Provincie e Regni, e le sue armi furono per tutto trionfatrici.

Solo nell' anno 451. ebbe una terribile sconfitta nel campo di Solonia presso Orleans da Teodorico ed Ezio, ove perdette più di duecentomila soldati. Ad onta però di tanta perdita, non lasciò di passare in Italia nel 452; avido non solo d' impossessarsi de' tesori di molte famiglie, che rifuggiate si erano nelle Provincie Venete per le scorrerie di Rodagasio, ma ancora per portare le sue armi contro i Romani, entrò nel Friuli, distruggendo le città che incontrava nel suo passaggio, tra le quali fu Aquileja.

L' Imperatore Valentiniano III. gli spedì incontro varj ambasciatori, a' quali riuscì di dissuaderlo di passare a Roma, e stipularono con esso la pace, in prezzo della quale gli fu inviata per consorte Onoria, sorella di Valentiniano, con ricca dote.

Il feroce Idolatra s' invaghì perdutamente d' Ildicone, giovine Dama Aquilejese. Questo amore sfrenato l' indusse a disprezzare ed avvilitare la Principessa Onoria, ed a volere violentemente innalzare al Trono Ildicone, ma questo tratto gli costò la vita

la prima notte delle sue nozze; sia poi ch' egli morisse d'emoragia, o trucidato dalle mani della sposa secondo le varie tradizioni, che ne abbiamo.

Questi fatti formano l'intreccio del Ballo, nella tessitura del quale si è supplito in qualche parte col verisimile alla verità.

L'Azione ha principio dalla presa d'Aquileja.

## PERSONAGGI

---

### UNNI

ATTILA . . . . .	Sigg. Nicola Molinari
MANDRAS . . . . .	Giuseppe Parera
ROAS . . . . .	Giuseppe Spina
BLEDA . . . . .	Eugenio Rizzo
EDEKON . . . . .	Gaetano Masà
CALAMIR . . . . .	Bartolomeo Pincetti
CARATON . . . . .	Luigi Sedini

### AQUILEJESI

ILDICONE . . . . .	Sigg. Antonietta Pallerini
OLGIO . . . . .	Antonio Giuliani
CLOTILDE . . . . .	Vincenza Ballothe
SILVIA . . . . .	Luigia Giuliani
EMILIA . . . . .	Marietta Medina Rizzo
ERENNIA . . . . .	Giuseppina Ravaglia
GRANSACERDOTE . . . . .	Parera suddetto

### ROMANI

ONORIA . . . . .	Sigg. Tommasina Rabojati
FULVIO . . . . .	Giacomo Seraffini

Guardie Romane, Soldati Unni, Soldati Aquilejesi.

Prigionieri = Prigioniere = Popolo

## ATTO PRIMO

*Spazioso sotterraneo con statue mausolei e varj ingressi che introducono ad oscurissime volte.*

**P**arte del popolo Aquilejese con Ildicone ed Olgio ivi introdottisi per salvarsi dalla furia de' vincitori, tutti prostrati a terra implorano tremanti l'assistenza del cielo, quando un fiero strepito d' armi li pone in maggiore scompiglio. Questo si aumenta sempre più: si sforzano le porte, per le quali entra Attila seguito di Unni, che per di lui ordine atterrano tuttociò che incontrano. I miseri Aquilejesi che vi si trovano chiedono pietà.

Il vincitore Attila ordina d'incatenarli; non valgono nè i pianti, nè le preghiere. Egli fiero e minaccioso, precedendo i prigionieri, si ritira al campo.

## ATTO SECONDO

*Luogo delizioso e solitario presso il gran Padiglione d' Attila.*

Giungono i prigionieri Aquilejesi: Ildicone, ed Olgio piangono la loro disgrazia: Mandras per ordine di Attila li condanna tutti a morte. Le donne pregano per la salvezza de' loro mariti e parenti; l'ordine è irrevocabile, e le guardie trascinano i prigionieri al loro destino: Olgio solo viene trattenuto da Ildicone che vuol dargli l'estremo amplesso, ma che inseguito è egualmente trascinato al suo fine estremo; Ildicone sviene e cade su d'un cespuglio, le sue amiche le sono d'intorno.

Arriva Attila, chiede del successo, e dalla causa dello stato di Ildicone. Gli viene detto essere questa

la sposa di Olgio che va a morte cogli altri: Attila le si avvicina; Ildicone rinviene, riconosce Attila, lo scongiura per la salvezza dello sposo.

Non resta il Rege insensibile alle rare attrattive della bella Ildicone, licenzia le di lei compagne, quindi vedendosi in libertà con la prigioniera, le spiega il proprio affetto, e l'invita ad entrar seco nel Padiglione. Ildicone ricusa, ed esso le protesta che dalla corrispondenza, che da lei esige, pende la vita d'Olgio. Tremante la misera Ildicone per tale annunzio, si strugge in pianto, ed inveisce nel suo dolore contro Attila; questi allora, per calmare il di lei spirito, promette, che non solo farà rispettare la vita del suo sposo, ma che anche può sperare d'ottenere la libertà del medesimo. Questa lusinga consola in parte Ildicone, la quale più non osa opporsi apertamente, ad Attila tenta seco condurla.

Lo strepito di militari istrumenti lo trattiene, Mandras e Roas introducono Fulvio, ambasciadore di Valentiniano, che, dopo fatti al Re i dovuti omaggi, gli partecipa esser giunta la Principessa Onoria, e che questa l'attende nel Padiglione. Attila, sdegnato da questo inopportuno arrivo, freddamente l'accoglie, e gli fa cenno di ritirarsi. Obbedisce Fulvio, manifestando già dei tristi presentimenti per si fredda accoglienza. Intanto Attila continua le sue istanze ad Ildicone, ch'egli vuole ad ogni costo trar seco. Ella si scusa, accennandogli la venuta della sua sposa; ma ciò sarebbe inutile, se non giungesse Onoria, la quale, stanca di attendere Attila, si porta ella stessa a ricercarlo. Il di lei arrivo consola Ildicone, ed infastidisce Attila. Onoria fa presentare al Re magnifici e grandiosi doni, che Valentiniano gl'invia per prezzo della stabilita pace. Attila mira il tutto con indifferenza, dimostrasi pronto ad accordare la mano di sposo ad Onoria, ed invece di nascondere alla di

lei vista l'amore, che nutre per Ildicone, glielo fa apertamente conoscere. Freme Onoria nel vedersi accolta in simil guisa: ma, riflettendo alle conseguenze funeste che potrebbe portare il di lei rifiuto, sperando di poter farne vendetta, dissimula il suo rancore.

Allora Attila non potendo rigettarla, ordina a Mandras di riunire, e disporre tutta l'armata per onorare la Principessa. Consegna Ildicone a suoi scudieri, ed accennando a Fulvio di guidare Onoria al preparato ricevimento, si ritira dietro l'orme della sua diletta.

Onoria non può soffrire un tratto sì umiliante; ella si dispera, e protesta di voler tornare tosto a Roma, se non si cerca il mezzo di vendicare un tanto affronto. Fulvio giura di esser pronto a sparger tutto il suo sangue per lei, ed i Romani del seguito fanno lo stesso. Fulvio però le fa capire essere necessaria la più grande circospezione per assicurarsi d'una certa vendetta. Onoria, ardendo di sdegno, dichiara essere disposta a tutto, e s'avvia al campo, seguita da suoi.

### ATTO TERZO

*Pianura ove sta accampata l'armata d'Attila. Trono da un lato. In fondo si scorge una parte della città d'Aquileja.*

Tutta l'armata sta in atto di ricevere il Sovrano. Giunge Attila con numeroso seguito. Onoria presentasi con Fulvio, e coi Romani. Attila, ed Onoria ascendono al Trono, e tutta l'armata rende loro i dovuti omaggi.

La misera Ildicone non avendo potuto ottenere nuova alcuna dell'infelice suo sposo, il crede estinto, e forsennata corre a gettarsi ai piedi d'Attila, annunciandogli che i di lui ordini non furono eseguiti,

mentre Olgio più non esiste. Attila stupito a tale racconto, la solleva, ed irato chiede a Roas se ciò sia vero; questo si scusa, dimostrando nulla saperne. Attila ordina che al momento vengano condotti tutti i prigionieri alla sua presenza. Il comando è eseguito; intanto egli cerca di calmare le smanie d' Ildicone. Onoria e Fulvio fremono in disparte.

Circondati da numeroso stuolo di Unni, giungono i prigionieri Aquilejesi, fra i quali vedesi Olgio oppresso ed avvilito. Attila lo fa avanzare, indi rivolto ad Ildicone vedi, le dice, egli vive; il tuo mal fondato sospetto mi offende: pensa dunque a corrispondermi al mio amore, a scacciare ogni altro affetto, o tremi. Ildicone resta stupita, e senza moto. Onoria intanto, venendo in cognizione essere quello lo sposo della sua rivale, e giovando alle di lei mire che Olgio sia libero, reprime il suo livore, ed avanzandosi verso Attila unita a Fulvio chiede in grazia la liberazione dei prigionieri. Attila non aderisce alla domanda, se non quando è pregato da Ildicone; questa inaspettata grazia viene da ognuno celebrata con nobili e variate danze.

Cessata la festa, Onoria chiede la mano ad Attila, che con disprezzo la ricusa, ed apertamente le fa conoscere essere al sommo invaghito d' Ildicone, che anzi egli acclama sua sposa. Essa a malgrado della di lei renitenza si vede costretta a credere e dare la mano al suo Tiranno.

Il gran sacerdote si avvanza con quella rispettosa libertà che si addice al suo sacerdotale ministero, e gli protesta che queste nozze non possono succedere per essere la medesima già fidanzata ad Olgio colle promesse le più sacre e solenni. Sprezza Attila l'avviso e voce del sacro ministro, che anzi viene minacciato con atti di violenza repressa.

Fugge il gran sacerdote invocando dal cielo la

salvezza di Ildicone, ed il castigo al Tiranno: Attila s' impossessa della vittima, e con violenza la conduce sul Trono, la costringe a dargli la mano di sposa, e ricevere la corona, ed il giuramento de' principali della sua armata. Ildicone finge di discendere alle brame di Attila. Sorpresa dei Romani, e degli Aquilejesi: smanie e deliri d' Olgio; gelosie d' Onoria; ma Attila, minacciando ognuno, parte, e trascina Ildicone nel suo padiglione; Onoria ed Olgio giurano di vendicarsi contro il barbaro, e ciascuno parte.

## ATTO QUARTO

Notte

*Campagna dalla parte posteriore del Padiglione di Attila con ingresso guardato da sentinella.*

Tutto è in perfetta calma e silenzio. S' avvicina il gran Sacerdote, e seco è Olgio: riconosciuto il Padiglione il gran sacerdote eccita il sentimento di vendetta nel petto dello sposo di Ildicone, il quale pensando che la di lui moglie, come gli accenna il sacerdote, è in braccio all' usurpatore, e suo nemico, giura la morte del Tiranno. Il gran sacerdote vedendolo così deciso gli presenta un pugnale, esso lo imbrandisce senza tema, e si accinge alla più fiera vendetta: nel mentre vuole introdursi nel Padiglione s' accorge della guardia; esso non esita a farla cadere a suoi piedi.

In questo mentre arriva pure Onoria seguita da Fulvio, ed essa tosto stimola entrambi alla vendetta. Fulvio ed Olgio giurano o di vendicarsi o di morire, e sguainando i ferri, vanno per entrare. Un orribile grido gli arresta, Ildicone armata di pugnale sorte spaventata per fuggire, Olgio la trattiene, e sentendo

da lei ciò che avea eseguito, giubilando s'invola con la sposa con Fulvio ed Onoria.

Attila con spada in mano nulla curando la sua ferita cerca d'inseguire Ildicone. Volgendosi a suoi scudieri accorsi allo strepito, ordina loro che si ricerchi l'indegna, che si distrugga Aquileja acciò niuno si salvi de' suoi concittadini. Partono al momento gli Unni per eseguire il comando, ed Attila stesso esige da suoi scudieri d'essere ajutato per istrascinarsi a godere della sua orrenda vendetta.

### ATTO QUINTO

*Piazza d' Aquileja.*

I miseri Aquilejesi entrano disperati in questo luogo da diverse parti per salvarsi dall' sterminio generale, ed incontrandosi coi fieri Unni tentano un inutile resistenza: I Romani che corrono in ajuto degli Aquilejesi vengono respinti. Tutto cede alla ferocia degli Unni. Creduta Onoria la colpevole dell' assassinio d' Attila sta sul punto di essere trucidata da mille spade, quando Ildicone, facendosi strada in mezzo all' armi, corre a salvarla e dichiarandosi ella stessa la vendicatrice dell' umanità da quel barbaro oltraggiata ed oppressa offre volontariamente il petto ai loro colpi. I Romani la salvano dal furore degli Unni. Attila sempre più inferocito, guidato da suoi, va in cerca d' Ildicone, e la incontra che fugge collo sposo. Gioisce il barbaro a tal vista, e rianimando, per quanto può le sue forze estreme, tenta vendicarsi col suo proprio braccio, ma nell'atto stesso di ferire Ildicone, riceve un colpo da Fulvio; manca e spira fiero e minaccioso: cadono le loggie, e si vede la città distrutta. I Romani, e parte degli Aquilejesi difendono Onoria, Ildicone, e lo sposo, e termina l' azione rimanendo indecisa la pugna fra questi, e gli Unni.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Appartamenti reali come la Scena I. Atto I.

*D. Fernando solo, indi Diego, poi Rodrigo.*

- Fer.* Quanto mai tarda Diego! In questa Reggia  
Fia dunque vero, abbracciar poss' io?
- Dic.* Caro Padre. *( si precipita fra le braccia del padre.*
- Fer.* Mio Diego... Ah che m' opprime  
La piena del piacer.
- Dic.* Posso una volta...
- Fer.* All' affannoso mio seno ritorna,  
*( si abbracciano ai nuovi.*  
Non staccarti mai più.
- Dic.* Volesse il Cielo!... *( sospirando.*
- Fer.* Non afferrarmi il cor con man di gelo.  
Dimmi... che festi... in queste mura?... a fianco  
Di Caritea, che ti vuol morto...
- Dic.* Ah Padre!
- Fer.* Alto disegno è il mio.  
Ma sei tu vivo?...
- Dic.* Sei tu che qui mi parli in questa Reggia  
Che eterno odio mortal contro te spira?  
Non ti celo il mio cor. Poiché la mano  
Ti bagnai del mio pianto  
Fermo proposto in me stava gittarmi  
Ai piedi di colui,  
Che vuole i giorni miei.
- Fer.* Per vedermi morir pria che tua morte  
Saziata avesse la crudele... Ingrato!  
E tu dici d' amarmi?
- Dic.* Credilo, Padre mio.
- Fer.* No non parlarmi.

Solito Accampamento colla tenda di D. Alfonso.

*Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno osservando nell'interno della tenda, uidi sorte D. Alfonso.*

*Coro*

Che mai vuol dir!	Alto silenzio,
Che mai sarà!	Qui intorno stà.
Vaneggia... delira...	Lo sguardo immobile
S'arresta... sospira...	Configge al suol.
Qual pensier torbido!	Ah di sanguigna luce
Qual cupo orror!	Par che s'ammanti il Sol,
Del nostro Duce	Ma... Ei viene... sospira...
Invade il cor!	S'arresta... delira;

Ah di sanguigna luce

Par che s'ammanti il Sol.

*Alf.* Lasciatemi, partite; a me d'intorno  
Accrescere il rigor de' miei tormenti;  
Inutili strumenti  
Della vendetta del mio intenso amore  
Ite lungi da me; mi fate orrore...

*(i Guerrieri partono.)*

Alfonso, ebbene... tu piangi...

Io piagner?... No... Ma sulla man di pianto

Non ti cadde una stilla?... Oh mia vergogna!

Piagnere io Re per un' ingrata donna!

Io delirar!... io sì temuto al mondo...

Dove, dove m'ascondo?

E tu mio core avvezzo

All' onor delle pugne... Ah! ti disprezzo,

Non fia più mai che per colei tu soffra,

Io strapparti saprò da questo petto,

Se potrai più albergar sì indegno affetto.

Va superba, ingrata donna

Se il mio cor di te s'accese,

L'onta rea che sì m'offese

Non son lungi a vendicar.

Tu odiasti un' anima

Che si t'amò.

Io di te, barbara

Mi scorderò.

Scordarmi!... ma come,

Se ognora il tuo nome

Sospira il mio cor?

Che barbaro affanno!

Perfino l'inganno

Adoro d'amor.

*Coro* Ah! Signor, grand' evento.

*(entrando frettolosamente.)*

Che avvenne?

*Alf.*

*Coro* Arma il brando d'un vindice sdegno

Quel guerriero stranier, quell' indegno;

Caritea...

*Alf.*

Proseguite.

*Coro*

Salvò.

*Alf.*

Oh mio scorno! che sento! accorrete

Imbrandite, miei fidi la spada,

Cada il vile fuggiasco, e pur cada

Caritea sì. Caritea...

Ma già l'antico

Vigor si desta

In man mi resta

La spada ancor.

L'ardir de' perfidi

L'odiato stuolo

Non potrà ascondersi

Al mio furor.

*Alf.*

Gl'incanti suoi per me crudeli

Le sue ritorte franger saprò.

*Coro*

L'ardir de' perfidi

L'odiato stuolo

Non potrà ascondersi

Al tuo furor.

## SCENA III.

Appartamenti Reali.

*Diego indi Caritea.*

- Die.* Qui attender deggio - Fortuna  
Mi sù propizia una sol volta ancora;  
E tu amor non tradirmi. Eccola. Io tremo,  
*Car.* Siam soli alfin -- Tu mi dicesti un cenno  
Che ti basta in mercè! Parla che mai  
Posso dirti di grato?  
*Die.* Un cenno solo, e di diverrei beato.  
*Car.* Ti spiega... ebbem...  
*Die.* Ma tu mel nieghi.  
*Car.* Ingrata  
Dunque forse mi credi?  
*Die.* Deh non sdegnarti, a piedi tuoi mi vedi.  
*( si getta a suoi piedi )*  
*Car.* Alzati... Oh Dio... mi fai tremar. Che brami?  
*Die.* Di Don Diego il perdon.  
*Car.* Che dici?... e tanto *( sommamente agitata )*  
D' un' iniquo ti cale?  
*Die.* Egli è infelice. *( rattristato )*  
*Car.* Lo conosci tu forse? *( con impeto )*  
*Die.* Oh se il conosco!  
*Car.* Ah! dov' è! me lo addita  
*Die.* E a che?  
*Car.* Và corri  
Pria che alcun altro me lo uccida,  
*Die.* E vuoi?...  
*Car.* Se mai non m' ingannar gli sguardi tuoi?  
Se cara io ti sembrai... T' è noto il bando?  
Se un odiato Cavalier mi porta  
Il tronco teschio... io son perduta. Ah vanne  
Tu lo sfida a tenzon se prode sei...  
*Die.* Io stesso.  
*Car.* Ah sì!... compi la mia vendetta  
Degno divien della mia man, del trono...

Ne chieder più per Diego alcun perdono!

- Car.* Pugna punisci, e pensa  
Nel tuo maggior cimento  
Che vincitor ti bramo;  
Che dolce speme io sento:  
Del cor sospesi i palpiti  
Tutto esultar mi fa  
Dal tuo ritorno attendo  
La mia felicità.  
*Die.* A questi accenti io sento  
Minor il mio periglio  
Se vincitor mi brami  
Se quello è il tuo consiglio  
Io non ti posso perdere  
Tutto esultar mi fa  
Vedrai col mio ritorno  
Amore, e fedeltà  
*a 2* { Nel mirar<sup>lo</sup> in petto io provo  
<sup>la</sup>  
Un eccesso di contento  
Quasi scordo in tal momento  
Del destin la crudeltà.  
*Die.* Io parto, ohime! ti lascio  
*Car.* Addio  
*Die.* Che pena! addio  
Oh ciel! che pena! addio.  
Ma già quel core è mio  
E nun lo toglie a me  
Potrà l' infida sorte  
*a 2* { Condur<sup>ti</sup> in braccio a morte  
<sup>mi</sup>  
Ma toglierti il mio core  
Possibile non è,  
Se palpita d' amore  
Palpita sol per te. *( partono. )*

## SCENA IV.

*Rodrigo solo (s' incontra con Diego ma non lo conosce.)*

*Rod.* Misero me... certo non m'ingannai...  
 All' amico Don Diego (ricredendosi)  
 Mi trasporta il pensier: ma il suo periglio...  
 Ma il decreto real pel suo delitto...  
 Sempre tremar mi fan... La fiera voce  
 Che l' accusa, e il condanna... ah il crudo fato  
 Il vuole eternamente sventurato.  
 Giusto ciel che i voti miei  
 Tu conosci, e appien intendi  
 Deh! la pace a lui tu rendi  
 Deh! ti calma per pietà  
 Ah! se tolto un sol momento  
 Tanto orror da lui sarà  
 Palpitar di bel contento  
 Questo cor alfin potrà.

## SCENA V.

Luogo remoto nei giardini reali, da una parte si vedrà un monumento eretto al giovine Pompeo.

*Caritea con Damigelle*

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio  
 Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai  
 Queste piante cercai,  
 Dove di morte alto pensier si desta!  
 Voce affannosa e mesta  
 Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!  
 Amo, è ver, mi perdona,  
 Ma colpevol son io per vendicarti.  
 Qual tumulto crudel! amor tiranno!  
 Sola cagion tu sei d' un tanto affanno.  
*Car.* Se furo i giorni miseri  
 Tributo dell' affetto

Se vivo ognor nel petto  
 Serbai un fido amor:  
 Or tergonsi le lagrime  
 Che premio di vendetta  
 Il vincitore aspetta  
 Colla mia mano il cor.

*Coro* Di Toledo fin presso alle porte  
 Noi scortammo il gran duce straniero  
 Là tornate, ci dice il guerriero,  
 A lei dite che io vado a pugnar.  
 Non temer il suo brando è d' un forte,  
 Che il nemico saprà debellar.

*Car.* Mentre ci corre al gran cimento  
 Qual tumulto in cor mi sento!  
 Si lo spero, questo core  
 Già brillar mi sento in petto;  
 Si l' infiamma un vivo affetto  
 L' idol mio trionferà

Ah! s' affretta il bel momento  
 Ch' egli rieda vincitore,  
 Aspettar maggior contento  
 Nò quest' anima non sa.

*Coro* Ah! s' affretta il bel momento  
 Ch' egli rieda vincitore  
 Aspettar maggior contento  
 Nò la patria omai non sa.

## SCENA VI.

*D. Alfonso si troverà fuori della città con un corpo dei suoi Guerrieri, indi Diego uscirà dalla città unitamente ad un corpo de' suoi.*

*Alf.* Son queste pur quelle odiate mura,  
 (verso i suoi soldati accennando la Città.)  
 Ch' espugnar vi promisi, ove rinchiusa.  
 Stassi ancora colei

Che altera disprezzò gli affetti miei...  
Ma già s' apron le porte... e chi vi scende

In armi ciuto? Ah traditor! tu stesso?  
*(vedendo Diego.)*

*(con forza andandogli incontro.)*

*Die.* Io stesso. Ebben... *(con dignità.)*

*Alf.* E ancor ten vanti?

Al mio nemico apprestar armi aita?...

*Die.* Tanto vile non son. Salvar la vita

A vaga donna cortesia fu sempre

Degna di cavalier. Io la salvai:

L'armi contro di te forse portai?

*Alf.* Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;

Caritea... la sua man... forse a quest' ora  
Io felice sarei.

*Die.* Non mai.

*Alf.* Che parli?

*Die.* Ad altri serba il cor.

*Alf.* Qual fia l'audace

Che contrastarmi ardisca...

*Die.* Il tuo rivale

S' ancor tu nol conosci, ei ti stà presso.

*Alf.* Il mio rival dov' è?

*Die.* Guardami: io stesso.

*Alf.* Qual ardir! Tu mio rivale!

Osi dirlo, e non tremar?

*Die.* Perchè a te son io rivale,

Di che deggio paventar?

*a 2* (Posso appena a lui dinante

Il mio sdegno raffrenar.)

*Alf.* Che pretendi?

*Die.* La sua mano

Liberar dal tuo servaggio.

*Alf.* Trema, indegno, un vile oltraggio

Non son nato a tollerar.

*a 2* (Posso appena a lui dinante

Il mio sdegno raffrenar.)

*Alf.* Dunque al campo.

*Die.* Andiamo. All' armi.

*Alf.*

Col tuo sangue vendicarmi

Questo brando alfin saprà.

Oh! tu che mi agiti

Foco d'amor;

Nel fier cimento

Mi assisti ognor.

D' altri non sia

Colei che adoro

Ma cada vittima

Il traditor.

*Die.*

Oh tu che mi animi

Pietoso amor:

Se nel cimento

Cadessi ancor.

Non far che sia

Colei che adoro;

Giammai la vittima

Del suo furor.

*Alf.*

Squilli la tromba.

*Die.*

Il pegno

Della disfida accetta

*(Diego getta il guanto; Alfonso lo prende.)*

*a 2.*

L'ardor della vendetta

Per tutto il sen mi va.

Ah! sì con alma intrepida

Vo a cimentar la morte,

Quell' adorata immagine

Fa il mio valor più forte

I colpi miei terribili

Per lei raddoppierò. *(partono per battersi.)*

#### SCENA VII.

Soliti appartamenti reali.

*D. Fernando solo, indi Rodrigo.*

*Fer.* Miscro cor di padre, a quante ambasce



Oh Cielo! che incanto!

*Car. Die. Rod. Fer.* Sul ciglio già il pianto  
Sospeso mi stà.

*Coro* Sul ciglio già il pianto  
Sospeso le sta.

*Rod.* Regina ti scuoti,  
Seconda il tuo core,  
Sbandisci il rigore  
Trionfi l' amor.

*Car.* Ai teneri moti  
Soavi d' amore  
Già cede il mio core,  
Sbandisce il rigor.

*Die.* Coi teneri moti  
Natura, ed amore  
M' opprimono il core  
Di polce stupor.

*Fer.* Natura coi moti  
Soavi d' amore  
Ridona al mio core  
Il prisco valor.

*Car.* Vieni, sì Diego, a parte del trono.

*Die.* Caritea, Padre, Amico.

*Car.* Tua sono.  
( *stende la mano a Diego.* )

*Tutti i Personaggi.*

Oh che felice evento!  
Esulti ogni bell' anima;  
No, no, più bel momento  
Di questo non si dà.

*Coro* A sì felice evento  
Esulti ogni bell' anima,  
La Patria in tal momento  
Felice appien sarà.

*Fine del Melo-Dramma.*



